

Dottorandi XXXIX ciclo		
NOME E COGNOME	TUTOR	ARGOMENTO
MATTHEW ACTON	<p>Prof.ssa Cecilia Panti (Università di Roma Tor Vergata)</p> <p>Prof. Andrea Robiglio (KU Leuven)</p>	<p>Provisory title: Philosophy and Theology of History in Thomas Aquinas</p> <p>Scholastic conceptions of history have been largely neglected in the medieval scholarship, due in part to the widespread assumption that medieval scholastics lacked significant interest in history and took an ahistorical approach to philosophical and theological problems, as well as their sources. Thomas Aquinas in particular has often been regarded as a paradigmatically ahistorical and systematic thinker. However, recent decades have seen a gradual recovery of the importance of history in various aspects of his thought. Unfortunately, this body of literature remains largely fragmentary, with only two major studies to date dedicated to the problem of history in Aquinas, Seckler (1967) and Binotti (1990–91). The aim of this project is to fill in this gap in the literature by approaching the problem of history in Aquinas from multiple angles in order to provide a more cohesive and up-to-date study of his conception of history. These include his treatment of topics such as the temporal beginning of the world and timing of the Incarnation; providence and his theological interpretation of history, especially in the ‘Treatise on Law’ of the Summa and response to Joachimism; and his understanding of the role of time in human cognition of the truth and the history of philosophy.</p>

<p>LAVINIA CARLI</p>	<p>Prof. Anselmo Aportone (Università di Roma Tor Vergata)</p> <p>Prof. Luigi Cimmino (Università degli Studi di Perugia)</p>	<p>Titolo provvisorio: John Ellis McTaggart metafisico: la negazione del tempo e la logica delle relazioni</p> <p>John Ellis McTaggart pubblica nel 1908, sulla rivista Mind, il celebre saggio The Unreality of Time, contenente l'elaborazione della sua teoria sull'irrealtà del tempo. Questa pubblicazione, dal titolo indubbiamente eversivo, segna in maniera determinante la recezione del suo pensiero; in effetti, il nome di McTaggart è ad oggi associato, nella maggior parte dei casi, a questo testo.</p> <p>Comprendere il significato della teoria temporale dalla sola lettura del saggio, comporta delle difficoltà; questa unilateralità ha portato, infatti, alla destrutturazione del suo contenuto.</p> <p>Il saggio del 1908 viene successivamente riedito nel 1927, come XXXIII capitolo del volume II di The Nature of Existence, il suo opus maius, volume pubblicato dal suo allievo C.D. Broad successivamente alla scomparsa dell'autore, avvenuta nel 1925.</p> <p>Alla luce della sua opera maggiore, di necessaria importanza risulta essere la ricontestualizzazione storico filosofica del pensiero di McTaggart dal momento che il dibattito odierno sulla sua filosofia del tempo riguarda esclusivamente, o quasi, l'approccio analitico, ovvero quell'insieme di posizioni filosofico – scientifiche che si sono sviluppate successivamente alla pubblicazione del saggio sopracitato. Nel fare questo, partiremo dalla considerazione che, prima di tutto, egli è da considerarsi un metafisico degno di nota e che inoltre – nonostante sia indubbio che egli dedichi gran parte della sua carriera accademica allo studio critico di Hegel e della sua dialettica - non sia del tutto corretto inscrivere il suo sistema filosofico in quello hegeliano, ritenuto altresì insoddisfacente dal punto di vista teoretico e pratico, e soprattutto risulta necessario slegare la sua teoria temporale dalla compagine di interpretazioni analitiche che hanno seguito, appunto, la pubblicazione del suo saggio sull'irrealtà temporale in modo da poter evidenziare, d'altro canto, la portata squisitamente metafisica del suo tentativo teoretico.</p> <p>Di notevole importanza, a tal proposito, sono invece i riferimenti all'opera di Francis Herbert Bradley, Appearance and Reality: A Metaphysical Essay, quelli rivolti alla teoria temporale di Immanuel Kant e quelle che descrivono il tempo come un 'sistema di relazioni' rintracciabili nelle riflessioni di Leibniz e Hume.</p> <p>In conclusione, la teoria del tempo che ha informato praticamente tutta la filosofia analitica - in relazione al suddetto concetto - nel Novecento verrà riportata al suo orizzonte metafisico 'non analitico' offrendo anche un contributo alla ricostruzione storiografica del complesso passaggio dalla filosofia dell'800 a quella del '900, in cui le origini della filosofia analitica si mostrano ancora intrecciate alla filosofia 'continentale'.</p>
--------------------------	---	--

<p>CAROLINA LA PADULA</p>	<p>Prof. Anselmo Aportone (Università di Roma Tor Vergata)</p> <p>Prof. Heiner F. Klemme (Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg)</p>	<p>Titolo provvisorio: Forme di Selbstthätigkeit della ragione kantiana. Giudizio, immaginazione e libertà a partire dalla Critica del Giudizio</p> <p>Scopo della ricerca è indagare le forme assunte nella Critica del Giudizio dalla peculiare spontaneità e produttività della ragione kantiana, concepita nei termini di Selbstthätigkeit. Sulla base di un'idea dell'unità sistematica della ragione nei suoi modi, già espressa a più riprese nella Critica della ragion pura, e della sua capacità di Selbstgebärung, di generazione spontanea, si intende analizzare tre nuclei tematici dalla terza Critica, strettamente connessi: il peculiare carattere di eautonomia del Giudizio riflettente; la spontaneità, libertà e produttività dell'immaginazione; l'idea di una connessione tra spontaneità e libertà. Per unità sistematica si intende un'unità in un certo modo dinamica che è il prodotto della critica, intendendo quest'ultima non come descrizione introspettiva di una ragione immediatamente trasparente a se stessa, bensì come attività legata alla possibile ridefinizione dei suoi limiti, compiti e articolazioni interne. La Critica del Giudizio, con il suo principio della Zweckmäßigkeit, è una delle tappe di tale processo di conoscenza di sé da parte della ragione. Nella riflessività del giudizio riflettente, di una ragione che è anzitutto occupata con la forma della propria attività, le varie facoltà assumono diverse configurazioni. Tra queste facoltà è in particolare l'immaginazione a mostrare un certo polimorfismo della sua spontaneità e libertà: nello schematismo senza concetto nell'apprensione delle forme belle, nel rapporto tra immaginazione e ragione nel sublime; nell'arte del genio e nella produzione di idee estetiche, nel suo possibile ruolo anche del giudizio teleologico (una dimensione, quest'ultima, meno esplorata in letteratura). A partire dalla spontaneità e eautonomia del Giudizio – e dalla libertà dell'immaginazione in esso coinvolta – si discuterà poi più ampiamente della concezione kantiana della libertà.</p>
<p>GIUSEPPE STINCA</p>	<p>Prof. Giovanni Salmeri (Università di Roma Tor Vergata)</p> <p>Prof. Emilio Baccharini (Università di</p>	<p>Titolo provvisorio: L'idea di rivelazione nella filosofia ebraica del Novecento</p> <p>L'oggetto della tesi è indagare l'idea di rivelazione, spesso presupposto e lasciato non pensato, sia dalle interpretazioni demitologizzanti che da quelle deellenizzanti della tradizione ebraico-cristiana. Nello specifico la ricerca si concentrerà su A. J. Heschel nella cui filosofia rivestono un ruolo fondamentale la metodologia fenomenologica applicata alla coscienza profetica, e la sua antropologia che vede l'uomo ontologicamente legato al mistero e storicamente chiamato all'azione di tipo etico. Tali temi sono comuni ad altri filosofi ebrei del Novecento — cui occorrerà fare riferimento: F. Rosenzweig, per cui la rivelazione costituisce il perno intorno al quale acquisiscono senso e figura il mondo e l'uomo,</p>

	Roma Tor Vergata)	<p>frammenti isolati e lasciati a se stessi dalla modernità; M. Buber, secondo cui la relazione con l'altro è un evento rivelativo; ed E. Levinas, per il quale la Trascendenza sflogora sul volto d'Altri e l'etica è la filosofia prima.</p> <p>Il taglio della ricerca sarà pertanto di tipo fenomenologico-etico intendendo quest'ultima, sulla scia dei filosofi analizzati, come naturale esito di una rigorosa fenomenologia.</p>
PAOLO ZANI	<p>Prof.ssa Daniela Patrizia Taormina (Università di Roma Tor Vergata)</p> <p>Prof. Costantino Esposito (Università di Bari)</p>	<p>Titolo provvisorio: Al di là della presenza <i>Il problema dell'individuazione in Heidegger, De martino, Abhinavagupta</i></p> <p>Che cos'è il principio di individuazione? L'oggetto di un'intricata disputa bassomedievale? O non piuttosto un decisivo fenomeno storico-culturale, che ancora oggi ci investe e sollecita? Indagando il ruolo giocato dall'individuazione nell'opera di tre autori assai distanti fra loro (Martin Heidegger, Ernesto De martino e Abhinavagupta, filosofo kaśmiro vissuto fra il X e l'XI secolo dell'era volgare), la ricerca cercherà di abbozzare una risposta a queste domande. Prese le mosse dalla critica heideggeriana alla metafisica, sarà avanzata l'ipotesi che la nozione di Vorhandenheit possa esser ricompresa, appunto, come individuazione, e che il tentativo di pensare l'ente come non individuato sia uno degli sforzi fondamentali della riflessione di Heidegger. I limiti della sua critica, d'altro canto, saranno messi a fuoco a partire dalla nozione demartiniana di destorificazione, che illuminando il nesso fra determinatezza ontologica e dolore mostrerà come la cultura occidentale sia punteggiata di continue violazioni del principio di individuazione. Il confronto con Abhinavagupta, infine, permetterà di scorgere da un lato come la metafisica costituisca un tentativo di fare i conti col dolore, rispettando insieme l'individuazione; e dall'altro, come l'individuazione non rappresenti solo una causa di dolore, ma anche la condizione di possibilità di ogni esperienza piena e intensa del mondo.</p>